

gnante, dei reati che sembrano involvere il fattispecie di Lesa Maestà e di offese alla Maestà Sovrana, di cui il § 134, 140, 141 del Codice penale... ».

Così la Società fu sciolta, mentre il giornale aveva dovuto cessare le pubblicazioni ancor prima. Però i membri — come ricorda il Prof. Gigante — continuarono a rimanere in istretto contatto tra loro, trovandosi spesso nei locali del Circolo Letterario, ch'era rimasto l'ultimo baluardo dell'irredentismo fiumano e continuando con ogni mezzo l'assidua opera di propaganda che da tanti anni s'andava svolgendo proficuamente. E che l'opera sua, ad onta della lotta che il potente Governo le aveva mossa, non andò perduta, che il sentimento nazionale da lei ravvivato continuò a riscaldare i petti della gioventù fiumana, lo dimostrò luminosamente il fatto che, scoppiata nel 1915 la guerra fra l'Italia e la Monarchia, Fiume sola diede circa duecento volontari alla santa causa.

Quando scoppiò la guerra mondiale, in Italia si facevano ancora parecchie riserve sulla sorte di Fiume. Alla causa di Fiume nuoceva la buona fama e la simpatia che l'Ungheria ancor sempre godeva in Italia; da una parte si viveva nell'illusione che l'Ungheria fosse ancor sempre antiaustriaca, come nel '48, e che quindi l'italianità di Fiume non corresse pericoli; dall'altra, per un'eventuale azione contro l'Austria si contava sull'appoggio ungherese. È questo forse il motivo per cui difficilmente riusciva ai fiumani, prima dello scoppio della guerra, denunziare all'opinione pubblica italiana il martirio della loro città che gli ungheresi volevano magiarizzata.

Nel 1913, quando a Fiume fu imposta la polizia di confine ungherese e il comune combatteva in difesa degli ultimi resti delle sue prerogative autonome, si trovò appena in Italia chi ne volesse parlare, perchè la consegna generale era di *non toccare il problema fiumano*.

Pochi pensavano dunque a Fiume, pochi ne parlavano in quei tempi. La *Voce* di Firenze pubblicò il 28 agosto un primo lungo articolo intitolato: « *La tragedia della italianità di Fiume*, firmato « un fiumano ». Era lo stesso autore dell'opuscolo « *Fiume e l'Italia* », pubblicato più tardi, il Burich. In generale però, si manteneva un tale silenzio sui fatti di Fiume, che un altro giornalista fiumano, da poco bandito da Fiume, Emilio Marcuzzi, sotto il pseudonimo